

VALERIA  
LUISELLI

## Ascolto ogni giorno lo strazio dei bambini MESSICANI

Chiusi nelle gabbie e separati dai genitori, scappano da violenze e stupri

Valeria Luiselli, 34 anni, è nata a Città del Messico, ma ha origini italiane. Scrittrice pluripremiata ed editorialista (*New York Times*, *The New Yorker*), da 14 anni vive negli Usa con il marito, Álvaro Enrigue, scrittore messicano come lei, e la loro figlia di 8 anni. Oggi abitano a New York.



*Valeria oggi ha tutto: vive a New York con la famiglia ed è una scrittrice di successo. Ma non cancella quel marchio: anche lei, messicana, è stata una "nonresident alien" senza permesso di soggiorno. Così oggi fa l'interprete e aiuta i piccoli immigrati a ricongiungersi con le loro famiglie*

DI FEDERICA BETTINI

**M**amma, dimmi come va a finire». Non c'è il punto di domanda, mia figlia pretende il lieto fine, come nelle favole. Le ho appena raccontato una delle storie dei suoi coetanei, bambini messicani, che ho ascoltato in ufficio. Sono una traduttrice volontaria del Tribunale dell'immigrazione di New York. Aiuto piccole creature indifese, sole, che hanno sopportato qualsiasi cosa per raggiungere gli Stati Uniti dal Messico, dall'Honduras, dal Guatemala e da tutti i Paesi dell'America centrale. Oltre 25mila, in un anno, attraversano il confine in condizioni disumane. E io, scrittrice messicana di origine italiana sono lì, come

traduttrice. Uso le parole e la lingua, e tutto quello che posso, per offrire loro il sogno di ritrovare i genitori, una zia, un cugino che magari si sono trasferiti negli Usa anni prima. Il mio compito è semplice: faccio i colloqui con i minori, seguendo le domande del formulario, e poi traduco le loro storie dallo spagnolo in inglese. Solo chi è in grado di dimostrare di essere scappato da violenze inaudite può restare negli Stati Uniti. In realtà, di semplice non c'è proprio niente.

### Per gli americani siamo degli alieni

Lo faccio perché so che cosa vuol dire essere un *nonresident alien* (stranieri non residenti) o un *removable alien* (stranieri che possono essere rimossi), l'ho vissuto in prima persona. Termini schifosi che il governo americano usa per descrivere chiunque venga da altri Paesi: alieni, extraterrestri, mica esseri umani. È l'estate del 2014 quando inizia il mio ►

viaggio alle prese con lo spettro continuo del permesso di soggiorno. Sono in attesa, con mio marito, scrittore messicano come me, e mia figlia, che ci venga concessa o negata la Green Card. Trump non è ancora al potere, eppure gli alieni sono già alieni, il passato incombe sul presente. Attendiamo, spaesati. Con una certa leggerezza scherziamo sulle possibili definizioni della nostra nuova condizione di migranti, ancora provvisoria: siamo "alieni provvisori", ridiamo. Anzi no, "scrittori in cerca di status" o "scrittori alieni". Anche "messicani provvisori" non è male. C'è poco da scherzare. Da privilegiati, o forse solo fortunati, otteniamo la carta e ci trasferiamo a New York, dove viviamo ancora oggi. Eppure, ogni giorno, continuo a sentire appiccicato addosso quel marchio di "aliena", come un tatuaggio sulla pelle che non può andare via.

**Il pianto dei bimbi sconvolge il mondo**  
Ho visto con i miei occhi scene terribili. Decine di migliaia di ragazzini in stato di fermo alla frontiera. Bollati come numeri perché provengono dai Paesi "cessi" come li ha chiamati il presidente Donald Trump, quello della "tolleranza zero", che tiene i bambini in gabbia, al confine, e che li separa dai genitori, migranti irregolari che sono entrati in America. Ammucchiati sui materassini, piangono disperati. Finalmente quel pianto disperato è stato udito in tutto il mondo. E Trump ha dovuto firmare un ordine per bloccare la separazione dei piccoli dai loro genitori. Ma sono ancora molto preoccupata: da uno come lui non mi aspetto nulla di buono.

**Fuggono da violenza e stupri**  
Fuggono, ragazzini, bambini e bambine anche di 4 anni, accompagnati da fratelli o cuginetti più grandi per raggiungere



LA CRISI ALLA FRONTIERA DEL MESSICO

- Da aprile a giugno oltre 2.300 minori sono stati separati dalle loro famiglie. Lo prevede la politica di "tolleranza zero": i clandestini maggiorenni che passano il confine Usa dal Messico vengono perseguitati penalmente, i bambini messi nei centri di ricovero.
- Il 19 giugno l'Associated Press ha diffuso l'audio girato in uno di questi centri in cui si sente il pianto disperato dei piccoli separati dai genitori. Il mondo si è indignato, compresi gli americani, tra cui Melania Trump. Anche papa Francesco ha espresso la sua preoccupazione.
- Le proteste hanno costretto il presidente Donald Trump a fare marcia indietro: il 20 giugno ha firmato un decreto per vietare la separazione delle famiglie.

la terra promessa. Vogliono la pace, solo quella, e lasciarsi alle spalle il terrore: violenza estrema, persecuzione e coercizione da parte di bande, maltrattamenti fisici e mentali, sfruttamento, abbandono. Le ragazze spesso subiscono molestie sessuali o vengono reclutate come fidanzate. Ai ragazzi viene detto che se non si uniscono alla banda la sorella minore, la cugina o la fidanzata saranno stuprate. Manu Lopez, uno dei ragazzi che conosco in tribunale, ha 16 anni e non ha più i denti davanti. Glieli hanno spaccati quelli del Barrio 18, una delle gang più violente e pericolose al mondo. Manu è partito dall'Honduras per raggiungere la zia a New York dopo che il suo migliore amico è stato ucciso davanti ai suoi occhi dalla stessa gang.

**Il viaggio con la Bestia**  
«Da dove vieni?», chiedo. «Da quali Paesi sei passato?» e «Come sei arrivato fin qui?». Alla prima, quasi tutti rispondono dal Messico e altri aggiungono anche Guatemala, El Salvador e Honduras. Abbassano lo sguardo, piangono, quando mi dicono che sono arrivati con la Bestia, riferendosi ai treni merci che attraversano il Messico e su cui viaggiano ogni anno fino a mezzo milione di migranti dal Centro America. Sono costretti ad arrampicarsi in cima ai vagoni o a sistemarsi nelle rientranze tra l'uno e l'altro. In migliaia sono morti sulla Bestia, a causa dei frequenti deragliamenti o perché sono caduti giù durante la notte. Un proverbio sulla Bestia dice: «Vivo alla partenza, mummia all'arrivo».

**E poi la tortura del "frigorifero"**  
Le mostruosità per i piccoli non sono finite. I minori vengono fermati al

confine e trasferiti in un centro di detenzione, *la bieleria*, ossia "frigorifero". Qui sono sottoposti di continuo a raffiche d'aria gelida, quasi a voler evitare il rischio che la carne straniera possa andare a male troppo in fretta, essendo ricettacolo di ogni tipo di microbo mortale. Per legge, una persona può rimanere in frigorifero al massimo settantadue ore, ma loro vengono spesso trattenuti più a lungo. Vivono in condizioni disumane, a temperature glaciali, subiscono maltrattamenti verbali e fisici. Non hanno nulla su cui distendersi per dormire, non hanno il permesso di andare in bagno ogni volta che ne hanno bisogno, non mangiano.

**Il diritto alla felicità**  
La stanza del Tribunale dell'immigrazione di New York ha qualcosa di improvvisato, come un piccolo campo profughi. Da un lato il minore, dall'altra il parente che lo vuole accogliere (non possono parlarsi), in mezzo avvocati e interpreti. Ma anche se è un tribunale, non c'è un briciolo di giustizia. Frugare nella vita di un bambino, capire le violenze che ha subito, tutto questo è lontanissimo dalla parola umanità. Cercano affetto, un piccolo gioco, una casa, ne hanno il diritto. Eppure, per gli Stati Uniti non esiste il diritto alla felicità di un bambino. E le politiche anti immigrati, purtroppo, non riguardano solo l'America. Speriamo che il mondo si accorga di noi, e capisca che lasciare i nostri Paesi vuol dire fuggire dalla violenza, e cercare un futuro migliore. «Mamma, dimmi come va a finire», mi chiede ancora mia figlia. Ma io non lo so come va a finire. ▣

IL DRAMMA DEI PICCOLI IN UN LIBRO



In *Dimmi come va a finire* (La Nuova Frontiera), Valeria Luiselli racconta la sua esperienza di traduttrice volontaria. Aiuta i bimbi, arrivati soli dai Paesi del Centro America, ad affrontare l'iter giudiziario per ottenere il permesso di soggiorno.